

RISPOSTE LOCALI AL COMMERCIO MEDITERRANEO ALL'INIZIO DEL I MILLENNIO A.C.: LA SARDEGNA OCCIDENTALE

Marco Rendeli
Università di Sassari
e-mail: rendeli@uniss.it

Il sito di Sant'Imbenia è salito agli onori della cronaca circa venti anni orsono per quelle che, in quel torno di tempo, apparivano delle eccezionali scoperte di materiale archeologico in un sito indigeno¹: in particolare ebbero grande eco le importazioni di materiale levantino e greco a partire da una fase abbastanza antica e comunque precedente il momento della strutturazione coloniale fenicia sull'isola e greca nell'Italia tirrenica e in Sicilia.

L'importanza di quelle indagini di scavo e di quelle scoperte, avvenute fra 1982 e 1997 sotto la direzione di F. Lo Schiavo e condotte sul campo soprattutto da Susanna Bafico, non risiede solo nella qualità degli oggetti rinvenuti, che in quegli anni era pressoché unica nel Mediterraneo occidentale, ma soprattutto direi dal contesto di ritrovamento, un abitato nuragico e tardo nuragico che sorge all'ombra di quello che era stato un piccolo nuraghe monotorre (fig. 1). Nel villaggio gli scavi hanno portato alla luce una complessa stratigrafia nella cd capanna dei ripostigli (oggi A 23) con un'alternanza di pavimentazioni, strati di presunto crollo e di livellamento che contenevano in un contesto evidentemente sigillato frammenti di importazione levantina e greca databili fra la seconda metà del IX e il primo quarto dell'VIII secolo a.C.²

La ricchezza e la novità apportata da questi materiali nel panorama archeologico degli anni '90 del secolo scorso ha avuto di recente forme di ulteriore arricchimento nelle nuove scoperte effettuate nella Spagna meridionale³, nell'area cartaginese⁴, in contesti greco euboici⁵, dell'Egeo⁶, di Creta⁷, nella rilettura e nelle nuove scoperte che si sono susseguite nella stessa area levantina con importanti riflessioni sulla natura della presenza greca nel Vicino Oriente⁸.

Il complesso di queste nuove scoperte, delle indagini condotte su vecchi scavi e delle numerose riflessioni sulla fase X-VIII secolo a.C. nel bacino del Mediterraneo impone necessariamente degli approfondimenti che riguardano soprattutto e in primo luogo la natura e il ruolo del villaggio(?) di Sant'Imbenia⁹: l'occasione offerta con squisita

1. Bafico, 1986; 1997; Bafico *et alii*, 1985a; Oggiano, 1997; Garbini, 1997; Oggiano, 2000; Lo Schiavo, 2003a; Rendeli, 2005.

2. Ampia è la bibliografia su questi materiali: Bafico, 1986; 1997; Bafico *et alii*, 1985a; Oggiano, 1997; Garbini, 1997; Ridgway, 1997; 1998; 2002; 2004; Oggiano, 2000; Lo Schiavo, 2003a; Rendeli, 2005; 2012a; Bernardini, 2010.

3. Fondamentale è Aubet, 2001; da ultima sul problema Aubet, 2008; per Huelva: Gonzàles de Canales Cerisola, Serrano Pichardo, Gómez, 2004.

4. Da ultimi Niemayer *et alii*, 2007.

5. Lefkandi: Lefkandi, 1979-1980; 1990; 1993; 1996; Popham, 1994. Eretria, Santuario di Apollo Daphnephoros: Huber, 1998; Eretria, 2003; Kenzelmann Pfyffer, Theurillat, Verdan, 2005; Attica: Coldstream, 1995; Beozia meridionale: da ultimo Mazarakis Ainian, 2006-2007

6. Coldstream, 1969, Martelli, 1988; Kourou, 2003.

7. Coldstream, Catling, 1996; Kommos, 2000; Pappalardo, 2005-2006.

8. Luke, 2003; Hodos, 2006, entrambe con ampia bibliografia precedente.

9. Non ce ne sarebbe bisogno, ma forse giova ricordare come in questo caso si stia trattando di un centro, un sito (difficilmente per quello che si dirà in seguito, di un villaggio) locale, indigeno che si struttura nel XIV secolo a.C.: al momento, da quel che abbiamo potuto constatare, non esiste alcuna cesura fra il villaggio dell'età del Bronzo e le emergenze dell'età del Ferro. Come tutte le cose che hanno



FIGURE 1. Il sito di Sant'Imbenia e il golfo di Porto Conte.

gentilezza da M. E. Aubet deve essere onorata nella maniera migliore concentrando l'attenzione su temi di maggiore interesse e importanza, ovvero la natura, la funzione e il ruolo del sito nella Sardegna dell'età del Ferro e nella relazione che il sito stesso ha, e mantiene per circa tre secoli, con altre civiltà del Mediterraneo.

La riflessione può apparire fuori luogo ma credo sia necessario, in questa occasione, recuperare la nozione d'importanza che le componenti locali hanno in questo particolare momento della storia del Mediterraneo¹⁰: in altre parole mi sembra che il fenomeno sia stato fino a oggi visto da un unico punto di visuale, quello esterno che è in procinto di organizzare una grande rete di traffici trans-mediterranea. Ma questo non può né deve essere l'unico punto di vista: con il sito di S. Imbenia abbiamo infatti la possibilità e la fortuna di poter osservare il comportamento di una compagine locale la cui prospettiva è diversa, di risposta endogena a sollecitazioni esterne. In altre parole il soggetto principale non è il mercante o il commercio ma la società, la forma di organizzazione complessa che con essi entra in contatto e scambia perché, con buona evidenza, pensa di poterne trarre dei vantaggi.

una lunga vita anche il villaggio di S. Imbenia non è uguale a se stesso nel corso della sua storia: dai dati in nostro possesso ha subito una profonda trasformazione nella ripartizione delle sue strutture nel corso della prima età del Ferro, quello che appare come un vero e proprio piano urbanistico. È difficile perciò accogliere le riserve espresse da alcuni amici studiosi della protostoria sarda che pensano che questo centro sia cosa altra rispetto al panorama che va emergendo in Sardegna per i secoli IX-VII a.C., e anche quelle di amici studiosi di civiltà orientali in Occidente che ritengono opportuno marginalizzare il ruolo di questo sito all'interno di una colonizzazione che al momento non ha, in Sardegna, solide basi sulle quali poggiarsi per il momento cronologico in cui si colgono le prime attestazioni di S. Imbenia, o ritenendo queste fasi precedenti la strutturazione coloniale fenicia come una storia altra rispetto a quella interpretata come una forma di diretto intervento di Tiro nel Mediterraneo occidentale. In altre parole siamo ben consci della natura, della dimensione e del ruolo di questo sito nel panorama delle emergenze dell'età del Ferro in Sardegna e nel quadro dei rapporti che S. Imbenia istituisce con altre civiltà del Mediterraneo nel corso dei secoli che dal IX arrivano, con tutta probabilità, al VI a.C.

10. Da ultima Aubet 2008, pp.

Sarà una mia semplice sensazione ma mi pare che fino a oggi, almeno in Sardegna, il fenomeno del contatto, delle frequentazioni e degli scambi, della successiva strutturazione coloniale, sia stato sempre visto, e vissuto, con gli occhi del mercante mediamente più colto, preparato e pronto ad acculturare la popolazione locale. In questo modo di vedere la fase di frequentazione e, successivamente, di colonizzazione si sostanzia anche il riferimento a quei fenomeni di ibridazione e a quegli entangled objects o, alternativamente, di meticcio che sono cari a una interpretazione che si fonda a una concezione del colonialismo di chiara matrice anglo-sassone legata a esperienze di età moderna piuttosto che di età antica, e comunque ben diversa da quella che si intende in queste pagine per quantità e, soprattutto, per natura¹¹.

Il quadro che emerge alla fine del primo quinquennio di ripresa delle ricerche ha indotto chi scrive a vedere le scoperte avvenute nel sito in una luce un poco diversa, quella di un sito che non ha visto fenomeni di colonizzazione ma la creazione di una solida rete di contatti e scambi, di evidenti presenze allogene non stanziali nel corso del tempo¹². Tutto ciò in un abitato che nella sua storia anche quotidiana ha subito profonde trasformazioni strutturali frutto di mutamenti che non possono essere ascritti alle componenti allogene ma appaiono piuttosto l'esito di un processo di cambiamento interno alla società locale¹³.

Oggi lo scavo dell'abitato nuragico di Sant'Imbenia ruota attorno ed è profondamente calamitato da un ampio spazio aperto la cui centralità è parte di un vero e proprio progetto di tipo urbanistico avvenuto fra la fine del IX e la prima metà dell'VIII secolo a.C.(fig. 2)¹⁴ Il modello di riferimento non è d'oltremare (fig. 3): al contrario si associa a una trasformazione importante che si coglie nell'edilizia privata e sacra in Sardegna fra la seconda metà del X e il IX secolo a.C.¹⁵ E' proprio in questa fase che si assiste a un importante cambiamento che porta alla fine delle capanne circolari monovano a favore dell'edificazione di edifici plurivano a pianta complessa nei quali vani chiusi si affiancano a spazi aperti ed all'edilizia circolare si sovrappone spesso la muratura di andamento rettilineo. Questi «edifici a corte centrale» si sviluppano, in un momento pressoché contemporaneo in molte parti della Sardegna¹⁶ e, in genere, segnano la presenza di una nuova fase connotata da un ampliamento notevole dell'estensione degli abitati e da una possibile nuova forma di organizzazione interna. Il modello privato o connesso alla sfera del sacro (come a sa Sedda e sos Carros,¹⁷) vede a S. Imbenia una sua ulteriore modifica che coincide con una «esplosione» e trasformazione del tipo in forme monumentali e con varianti dimensionali che quasi triplicano quelle precedentemente attestate nelle altre due categorie¹⁸.

Questo fenomeno di «esplosione» è stato dettato, con chiara evidenza, da scelte avvenute all'interno del sito: da un lato ciò ha portato a una forma di alienazione di spazi che in precedenza era possibile iscrivere nella categoria del privato; parallelamente quello che appare ai nostri occhi come un vero e proprio «sistema» e «programma urbanistico» è stato creato e messo in opera modificando in maniera sostanziale la natura degli spazi ora occupati¹⁹. Il cuore e centro è, come detto, uno spazio aperto dotato di un pozzo dall'imboccatura circolare, che ha apparentemente un unico ingresso e uscita, rialzato rispetto ai vani e agli spazi aperti che vi si affacciano, pavimentato con grandi lastre di arenaria. La natura degli ambienti che vi si affacciano appare collegata ad almeno tre categorie: quelle che per semplicità abbiamo definito «botteghe» (fig. 2: A 24, 18, 48, 52), gli spazi aperti a forte vocazione produttiva e generalmente dotati di forni destinati a usi diversi (fig. 2: A 50, 48??); una grande aula quadrangolare la cui destinazione d'uso potrebbe essere stata di tipo istituzionale.

Attorno alla piazza, agli ambienti e agli spazi aperti a essa collegati, si inizia a cogliere un fitto intreccio di edifici polivano che già a partire dai primi scavi vennero identificati come *insulae*: in particolare una presso il limite sud occidentale dell'area scavata evidenzia una certa complessità architettonica²⁰. L'ingresso da su di un piccolo atrio

11. Tronchetti, van Dommelen, 2005; van Dommelen, 2006 con bibliografia precedente; Stiglitz, 2007.

12. Rendeli, 2012a.

13. Garau, Rendeli, 2012; Depalmas, Rendeli, 2012a; 2012b.

14. Garau, Rendeli, 2012; Depalmas, Rendeli, 2012; Rendeli, 2012a; 2012b.

15. Depalmas, Rendeli, 2012; Rendeli, 2012b.

16. Depalmas, Rendeli, 2012, con bibliografia precedente.

17. Fadda, 2007, pp. 76-81.

18. Depalmas, Rendeli, 2012

19. Questo appare chiaramente visibile nell'A 47 dove al di sotto dei piani pavimentali riferiti all'ambiente sono venute alla luce precedenti strutture circolari pertinenti a capanne.

20. In una visita al sito di Su Nuraxi a Barumini, il dott. Giorgio Murru (che ringrazio per il proficuo e amichevole scambio di opinioni avuto in quella occasione) mi ha confermato che la fase connotata dalla presenza di edifici a pianta complessa con piccola corte centrale e piccolo vano circolare, talora con bacile, non può riferirsi dai materiali rinvenuti in queste strutture a edifici ad uso domestico

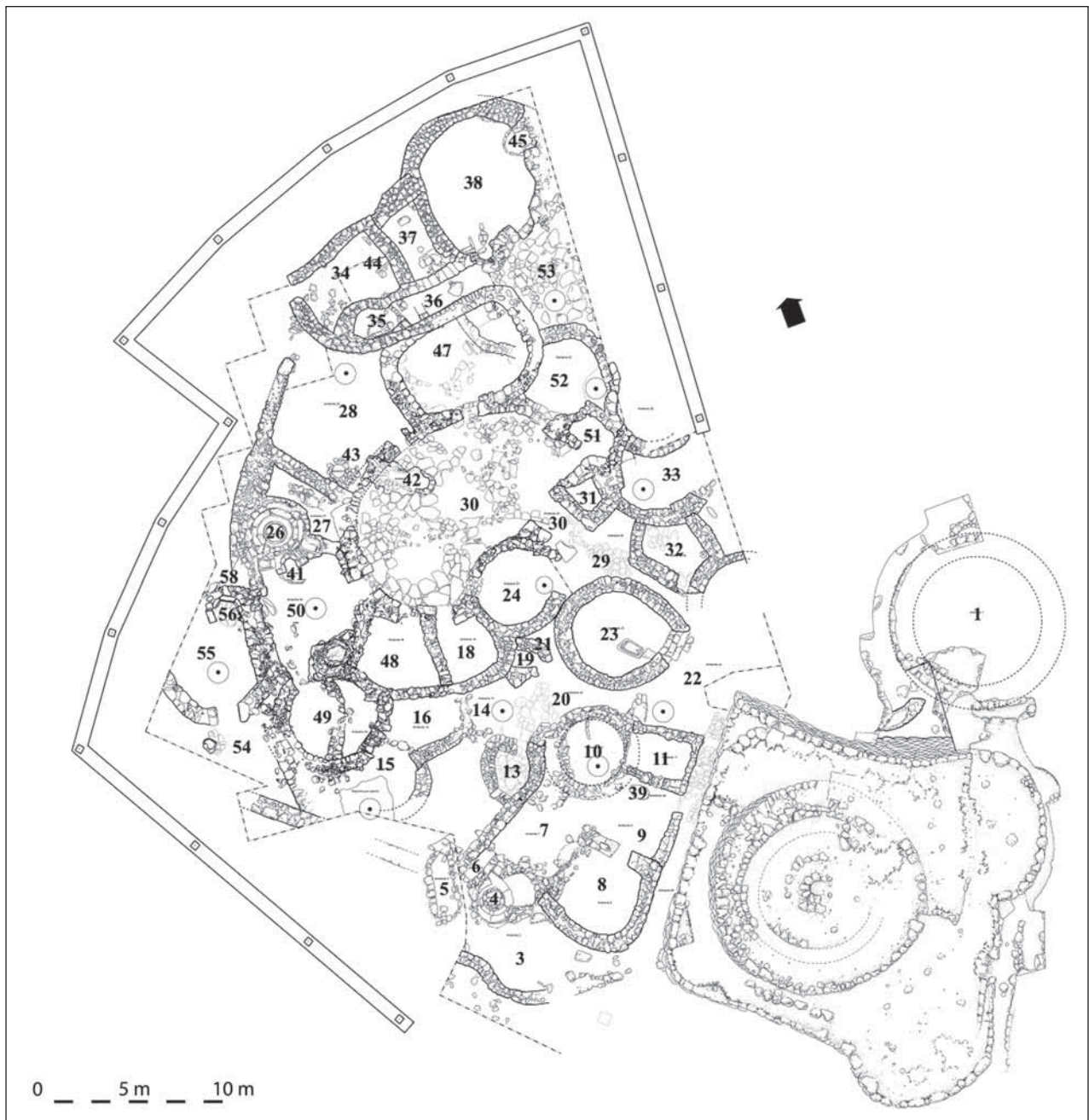


FIGURE 2. L'area dello scavo (pianta di L. Sanna e A. Demurtas).

scoperto, arricchito dalla presenza di un pozzo che capta la falda di un'acqua potabile, microbiologicamente pura, sul quale si affacciano due vani il cui ingresso è definito da stipiti di arenaria non dissimili da quelli presenti sulla piazza; un altro spazio si apre un altro spazio verosimilmente aperto, lungo il cui lato meridionale corre una canalet-

quanto piuttosto a edifici di rappresentanza. In un senso che difficilmente può essere connesso all'edilizia privata si collocano anche le strutture di Arcus is Forros recentemente rese note da M. A. Fadda.



FIGURE 3. La Piazza (ambiente 30).



FIGURE 4. Panoramica dello scavo.

ta che adduce acqua nella piccola capanna circolare con nicchie posta a una quota più bassa di più di un metro rispetto al piano dell'edificio. A questa *insula* se ne dovevano affiancare altre dalla planimetria più o meno complessa che al momento possiamo solamente tratteggiare in maniera superficiale essendo tutte quante poste presso i limiti dello scavo. Nella zona nord orientale dell'area scavata, in relazione con un ampio spazio aperto di forma circolare nel quale si trovavano un silo e un forno, si un'altra limitata porzione di area basolata è venuta alla luce prefigurando la presenza di un'altro possibile spazio aperto destinato a usi di tipo istituzionale.

La sua collocazione topografica nell'abitato appare significativa: infatti la sua collocazione a ridosso del lato settentrionale del bastione, probabilmente rifasciato in occasione della sistemazione urbanistica dell'area, collega direttamente l'intera area con il suo territorio e con la limitrofa «capanna delle riunioni» (fig 2: A 1) parzialmente rinvenuta in un saggio condotto da S. Bafico²¹. In questa scelta, che predilige la terra piuttosto che il mare, è a mio parere possibile avere un'ulteriore conferma della consapevolezza di una scelta compiuta dalle componenti locali e da esse messa in opera²².

Opera che può apparire di grande impegno soprattutto se consideriamo la natura del luogo dove si attua questo nuovo piano urbanistico, una palude salmastra che raccoglie le acque di ruscellamento del Monte Timidone e del Monte Doglia assieme a quelle marine che vi penetrano da aperture nelle dune sabbiose²³. La natura paludosa del luogo porta a escludere la presenza di cave di pietra nelle immediate vicinanze del villaggio, cosicché le fonti di approvvigionamento litico più vicine sono ancora le falde del Monte Timidone e del Monte Doglia e una possibile cava di arenaria rinvenuta nell'area della Pineta Mugoni: in tutti i casi la distanza minima fra cave e abitato e di almeno 400 metri. Questo spiega anche l'impatto cromatico che il sito produce, dovuto all'uso di pietre differenti che potevano essere reperite in aree più o meno limitrofe: dalla arenaria conchiglifera con la quale è stato realizzato il rifascio del bastione a quella sabbiosa di colore arancione degli stipiti degli ambienti che danno sulla piazza e delle piccole capanne circolari con bacino e con le nicchie; alla pietra di Cala Viola, che deve il suo nome ai riflessi violacei di questi calcari, alle lastre di scisto la cui provenienza potrebbe essere Portoferra o L'Argentiera (fig. 4). Un panorama variegato, ricco di colori, che sottintende la ferma volontà da parte delle componenti indigene di realizzare un programma urbanistico che se nel disegno poteva apparire un'evoluzione di un modello edilizio esistente nell'architettura tardo nuragica, nella sostanza appare ai nostri occhi come la punta di un iceberg di importanti trasformazioni avvenute nel corso del IX secolo a.C. in questa parte della Nurra.

Partiamo da quel che è visibile: abbiamo notato come il progetto urbanistico messo in opera a partire dalla seconda metà del IX secolo a.C. modifichi quanto meno la destinazione d'uso di tutta l'area indagata²⁴. Si passa da quello che apparentemente può essere interpretato come un regime di proprietà privata con capanne circolari monovani a uno spazio aperto centrale attorno al quale si dispongono vani, spazi aperti, edifici a più vani: l'interpretazione di quest'ultimo potrebbe essere quella di uno spazio aperto collettivo anche se questa definizione non appare comprensiva delle caratteristiche che quest'area evidenzia. Intanto la presenza di singoli vani di modeste proporzioni che si affacciano sulla piazza e che non abbiamo esitato a riconoscere come botteghe anche in virtù delle scoperte effettuate all'interno di essi: non è un caso che negli ambienti 24, 18, 48, e 52 siano stati rinvenuti, al di sotto di battenti pavimentali uno o più ripostigli (fig. 2). Tre nel caso dell'ambiente 24²⁵, uno vuoto nell'ambiente 52, uno parzialmente riempito con semi nell'ambiente 48; l'ambiente 18 era stato quasi completamente scavato nel corso delle prime indagini e da esso non sono venute indicazioni di possibili ripostigli ne di essi si ha menzione nei diari di scavo delle campagne di scavo 1982-1996.

In generale, se ai due ripostigli scavati nel corso delle prime indagini al di sotto della cosiddetta capanna dei ripostigli aggiungiamo quello del 2010 e successivamente quello del 2011 rinvenuti nell'Ambiente 24 si potrà notare come in uno spazio non superiore ai 50mq sia presente un'alta concentrazione di metallo, per un totale di più di 130 kg, riferibile soprattutto a pannelli piano convessi di rame. Questo dato, che non può essere letto come forma di tesaurizzazione coatta o di raccolta di scarti per forme di rifusione di materiale metallico, va a nostro avviso visto come forma di concentrazione di metallo, possibilmente proveniente dalle miniere di rame presenti a sud di Alghero in località Calabona, pronte per essere immesse nel mercato ed essere scambiate con altri prodotti²⁶. Che queste possi-

21. Bafico, 1998, p. 20 s.

22. Depalmas, Rendeli, 2012

23. Questi dati sono stati forniti dal Prof. Vincenzo Pascucci, dell'Università degli Studi di Sassari, dopo alcune analisi effettuate sulle stratigrafie dello scavo e della zona del pozzo che si apre sulla «piazza».

24. Rendeli, 2012b.

25. Di questi il primo è stato pubblicato da Depalmas, Fundoni, Luongo, 2011.

26. Lo Schiavo, Giardino, 2007.

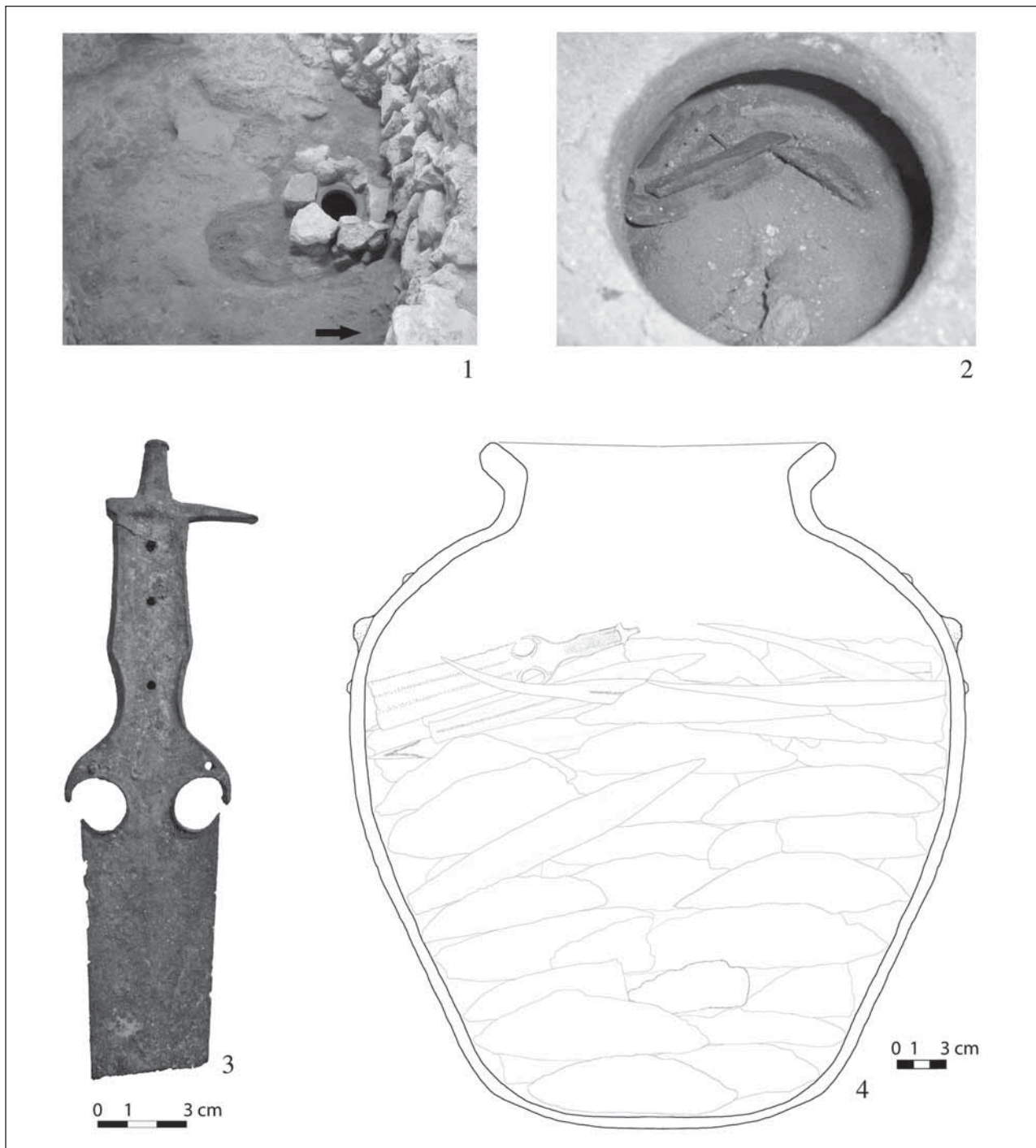


FIGURE 5. 1) L'ambiente 24; 2) Il ripostiglio; 3) La spada tipo Monte Sa Idda-La Ronda; 4) Lo ziro con la stratigrafia interna; da Depalmas, Fundoni, Luongo, 2011, p. 236.

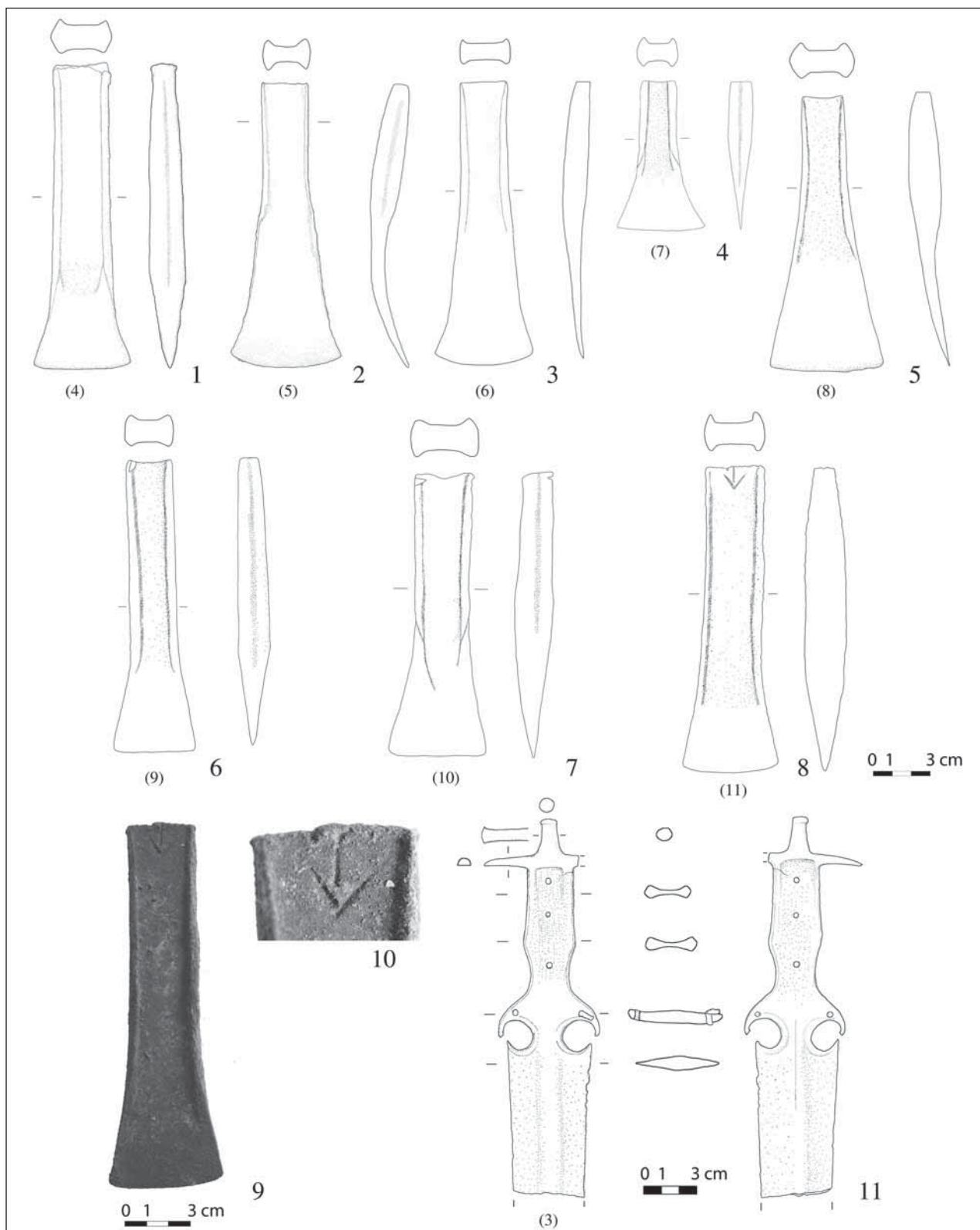


FIGURE 6. Il ripostiglio dell'ambiente 24: le asce e la spada, da Depalmas, Fundoni, Luongo, 2011, p. 240.



FIGURE 7. L'ambiente 48 con il ripostiglio sul fondo.

bili transazioni siano state in essere nelle fasi nelle quali la piazza era stata oramai realizzata può essere testimoniato dalla stratigrafia dell'A 24: qui infatti la fossa nella quale è stato inserito lo ziro che conteneva panelle di rame, asce di bronzo e l'immanicatura di una spada con una breve parte di lama del tipo La Ronda-Monte Sa Idda²⁷ ha tagliato uno piano pavimentale che al suo interno conteneva frammenti di ceramica greca, euboica e pitecusana in particolare (fig. 5-6).

A questi ripostigli se ne può aggiungere un altro rinvenuto nell'ambiente 48 (fig. 7): scoperto nel 2011 esso conteneva più di un chilogrammo di semi (fig. 8) che a un'indagine autoptica e parallelamente del DNA si sono rivelati essere pertinenti a *sylibum marianum*, ovvero al cardo mariano, pianta questa selvatica diffusa in tutta l'area mediterranea²⁸. Questa scoperta ci ha molto incuriosito e ha proposto una serie di interrogativi. Innanzi a tutto quello contestuale: il fatto che questi semi fossero conservati in un ripostiglio non differente da quello che conteneva rame e bronzo ci ha portato a riflettere sull'importanza data, in antico, a questi semi e alla necessità di conservarli in un luogo così protetto. La condizione quasi perfetta con la quale sono giunti a noi e il fatto che avessero dovuto subire

27. Da ultima Depalmas, Fundoni, Luongo, 2011, 249-250; sul tipo da registrare la presa di posizione di García Alonso, 2007, p. 358-362.

28. Una fortunata serie di coincidenze ha portato la ricerca su questi semi a seguire un doppio binario: R. Filigheddu, della Università degli Studi di Sassari, ha proceduto a un riconoscimento morfologico su base autoptica e per comparanda con banche dati mediterranea, arrivando alla conclusione che si trattasse di semi di *sylibum marianum*; parallelamente D. Kelvin, direttore della University Health Network, Toronto, Canada e del Centro di ricerca di Shantou in Cina, venuto a visitare lo scavo ha proposto una collaborazione con il nostro progetto al fine di estrarre il DNA dai semi rinvenuti nel ripostiglio. D. Kelvin e il suo collaboratore A. Leon hanno lavorato per molti mesi in questa impresa riuscendo nella estrazione: i primi dati sono stati presentati da A. Leon in un convegno organizzato da S. Rubino e D. Kelvin, tenuto a Stintino (SS), il 7 e 8 settembre 2012, dal titolo «Mummies, Bones and Ancient Pathogens». Nel corso dello stesso convegno E. Garau ha presentato una relazione sulla interpretazione «storico-archeologica» di questo ritrovamento dal titolo «Seeds for Thought: Overview of the Archaeology of Sant'Imbenia». Su tutto questo dossier è in preparazione un contributo nel quale trovino spazio tutte le indagini condotte in questi due anni.

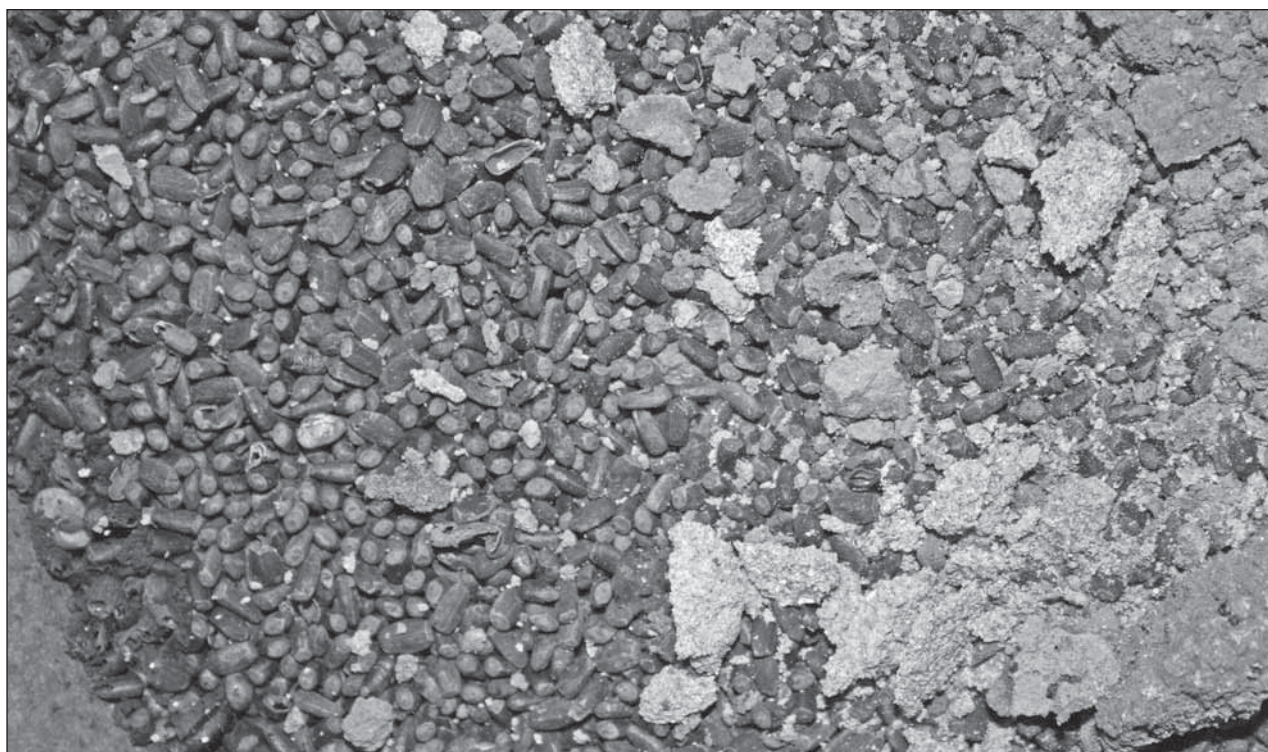


FIGURE 8. I semi nello ziro.

un processo di lavorazione che li rendesse pronti all'uso induce a ritenere che la loro conservazione non fosse da mettere in connessione ad attività agricole quanto piuttosto ad altro scopi: fra questi potremmo pensare a un uso cerimoniale, dato anche il rinvenimento nei vecchi come nei nuovi scavi di ciotole tripodi per sminuzzare le spezie da aggiungere al vino; oppure utilizzati come farmaci date le loro qualità di epatoprotettori. Quest'ultima ipotesi appare ai nostri occhi come la soluzione forse più verisimile anche in considerazione della dislocazione del sito e della sua natura. Rimane a tutt'oggi un dubbio che riguarda la provenienza dei semi, ovvero se si tratta di semi raccolti nelle aree limitrofe all'abitato o se, invece, si tratta di un carico giunto da fuori, magari da quell'area levantina che le fonti greche e romane ricordano come area di provenienza di questa pianta²⁹.

Esistono poi le aree aperte che si affacciano sulla piazza: entrambe sono state oggetto di indagine parziale nel corso dei vecchi scavi: in una delle due, quella occidentale, che comunica con la capanna circolare con bacile, è stato rinvenuto un forno a camera di combustione verticale (fig. 9): nella zona antistante l'imboccatura è stato scavato uno spesso strato di terra mista a carboni, di colore nero, al cui interno sono stati rinvenuti numerosi frammenti di anfore del tipo Sant'Imbenia. Alcuni di questi sembrano a un prima osservazione scarti di fornace che a breve saranno esaminati da un punto di vista archeometrico per determinare la tecnologia di fabbricazione, le temperature di cottura della ceramica, il trattamento delle superfici.

Da quanto finora presentato penso si possa affermare che il quadro che scaturisce da questo sito della Sardegna nord occidentale sia piuttosto diverso rispetto a quello che emergeva fino a pochi anni orsono: siamo di fronte a una serie di emergenze che presuppongono trasformazioni e mutamenti anche profondi nella società di questa parte dell'isola.

Se la lettura del villaggio che fino a ora è stata ipotizzata può apparire verisimile, potremmo iniziare a trarre una serie di riflessioni che di questa trasformazione possono essere considerate parte e conseguenza. Il primo riflesso riguarda proprio l'aspetto urbanistico: la creazione di quel che ai nostri occhi appare uno spazio aperto collettivo,

29. Teofrasto, *Historia Plantarum* VI. iv. 3-4; 5-9; Dioscoride, *De materia medica* IV 159; Plinio il Vecchio, *NH* XXII 42; XXVI,25;



FIGURE 9. Il forno dell'ambiente 50.

possibilmente destinato allo scambio sia all'interno di un «sistema locale» sia con mercanti giunti nel golfo di Porto Conte, implica un processo di alienazione di spazi che potremmo precedentemente considerare privati (come riscontrato nella grande aula 47) a favore della creazione di un'area «collettiva». Questo dato, a nostro modo di vedere, appare di una certa importanza poiché inserisce, all'interno di un villaggio fatto di capanne o di abitazioni a più vani, un'area aperta con chiare connotazioni pubbliche. Un'area dunque alienata all'abitato che viene destinata dalla collettività alle attività di scambio e commercio intendendo con esso non solamente quello «internazionale» ma anche, e forse soprattutto, quello interno.

Il secondo riflesso e la seconda implicazione a questo ragionamento riguarda la realtà economica e sociale del villaggio e del territorio: potremmo infatti ipotizzare che una presenza continuata e costante di mercanti che con le loro navi arrivano a Porto Conte possa essere stata il detonatore di profondi cambiamenti anche nella maniera di concepire la produzione all'interno del villaggio e in quello che potremmo definire un'area vasta, ovvero il territorio di riferimento.

Esso offre risorse che possono essere utili per queste forme di scambio e che rendono appetibile una sosta: come ha ben messo in risalto F. Lo Schiavo questa parte della Nurra era certamente nota da molto tempo ai mercanti che venivano da Oriente, soprattutto per le sue capacità minerarie³⁰: rispetto al passato la fase di IX-VIII secolo a.C. appare diversa rispetto alle precedenti in quanto mostra un più alto grado di coinvolgimento e di partecipazione delle componenti locali con una serie di conseguenze occorse anche a livello sociale.

Infatti il reciproco interesse a sviluppare forme di scambio, in un orizzonte che appare comunque essere precedente le prime strutturazioni coloniali nell'isola, comporta da parte della componente indigena una sensibile trasformazione dei «modi di produzione», necessaria questa per rispondere in maniera soddisfacente alla domanda dei mercanti. I mutamenti occorsi possono essere visibili in almeno due sfere di azione: quello relativo al materiale metallico semilavorato e lavorato, quello della produzione vinicola.

30. Da ultimi Lo Schiavo, Giardino, 2007.

Del primo abbiamo già precedentemente trattato. Si potrà discutere a lungo su una funzione «attiva» o «passiva» di questi ripostigli, ma il dato che ci pare debba essere sottolineato è quello di una forte accumulazione di materiale metallico, soprattutto semilavorato, presente all'interno di una parte dell'abitato che per sua forma di organizzazione appare fortemente vocata allo scambio³¹. In una prospettiva futura è nostra intenzione procedere all'analisi archeometrica di questi lingotti che permetta di definire le possibili compatibilità con le emergenze minerarie locali o altri elementi a forme di scambio di minerali con altre parti del Mediterraneo.

Da questo punto di vista si può proporre, nel quadro di relazioni che si sviluppano con altri settori del Mediterraneo, il recupero di almeno due documenti che potrebbero essere rappresentativi di quella sfera del dono che si accompagnava alla transazione commerciale: i due bronzetti di produzione levantina rinvenuti al nuraghe Flumene-longu e presso Olmedo vanno ascritti al fenomeno di vitalità economica che non si ferma nel golfo di Porto Conte ma investe una parte più vasta del territorio³², tanto ampia quanto almeno le possibili fonti di approvvigionamento delle risorse metalliche, Argentiera, Calabona, Canaglia. Essi infatti potrebbero essere la testimonianza che i protagonisti dei rapporti con i mercanti all'interno della «zona commerciale» di Sant'Imbenia provengono dai centri produttivi del territorio, nei quali si attua una forma di redistribuzione degli oggetti scambiati³³.

In almeno altri due settori della produzione possiamo vedere e ipotizzare queste forme di trasformazione che coinvolgono il centro e il territorio: la produzione vinicola e l'artigianato ceramico a essa connesso³⁴. Fortemente interfacciate fra loro, queste due attività offrono un quadro di novità importante: non appare un caso, infatti, che a partire dalla seconda metà del IX secolo a.C. l'attestazione di contenitori da trasporto, riconosciuti con la denominazione di «anfore di Sant'Imbenia», si inizi a riscontrare sia nel territorio algherese³⁵, sia in diverse aree del Mediterraneo centro occidentale³⁶. Queste anfore si accompagnano spesso con un contenitore di medio-piccole dimensioni, le brocche askoidi, la cui irradiazione nel Mediterraneo appare al momento anche più ampia³⁷. Con il progresso delle scoperte e degli studi mi pare che si possa affermare che le due forme possano essere considerate in certo modo complementari quasi a formare un set del bere di matrice isolana³⁸. Brocche askoidi e, soprattutto, anfore di ispirazione levantina sono la spia evidente del mutamento dei tempi soprattutto per quel che riguarda le compagini locali: esse infatti segnano il passaggio a un modo di produzione che, dalla sussistenza, prevede la realizzazione di cospicue eccedenze che servono a soddisfare la domanda proveniente dai mercanti. Ciò presuppone anche una trasformazione nel senso di una specializzazione nella produzione di contenitori ceramici per rispondere a una domanda che non è più quella legata alla sussistenza quanto piuttosto impone la creazione di contenitori legati alle eccedenze per soddisfare lo scambio³⁹.

Il vino sardo, e in questo caso particolare quello della Nurra meridionale, si attesta nella Spagna meridionale, a Cartagine, in Etruria settentrionale⁴⁰. L'area algherese, con tutte le componenti «politiche» che hanno intrapreso questo percorso di trasformazione, entra appieno in una serie di circuiti commerciali che prendono forma e sostanza in una fase che comunque appare precedente le prime strutturazioni coloniali levantine sull'isola: riecheggiando il titolo di una fortunata mostra del 1999 che riguardava le presenze greche in Campania in una fase precedente l'installazione a Pitecusa⁴¹, queste frequentazioni e correnti commerciali connesse fanno parte di una storia che potremmo

31. Lo Schiavo, 1989-1990; 2003b.

32. Sui due bronzetti, Tore, 1981; ora Bernardini, Botto, 2010 dove si prospetta l'ipotesi che fossero entrambi concepiti da mani orientali ma in Sardegna.

33. Secondo un modello che vede S. Imbenia come «capitale» di una struttura «statale» che è anche il centro dello scambio tanto interno quanto con l'esterno: da S. Imbenia poi avviene la redistribuzione nei centri del territorio di pertinenza.

34. Sulla connessione anfore di tipo Sant'Imbenia, produzione vinicola si veda da ultimo Bernardini, 2008.

35. Moravetti, 2012, pp. 92-95.

36. Botto, 2004-2005; Bernardini, 2005, 2010. Per il frammento di anfora da San Rocchino, Bonamici, 2006, p. 489, figg. 13, 23-24.

37. In generale, da ultimi Campus *et alii*, 2010, p. 71; Cyegielman, in Lo Schiavo *et alii*, 2008;

38. Per l'Etruria, dove le brocche askoidi sono oggetto anche di un'imitazione locale cfr Delpino, 2002, p. 363 ss

39. La ricerca per il progetto S. Imbenia è condotta da B De Rosa che, nella sua tesi di dottorato, ha prodotto un'identikit dell'argilla utilizzata a S. Imbenia fra tarda età del Bronzo ed età del Ferro portando alla luce un ampio repertorio di forme nuragiche trattate alla maniera levantina e una serie di forme orientali prodotte con argille locali: questi dati, che riguardano anche le anfore del tipo Sant'Imbenia, sono in corso di pubblicazione in un volume dedicato all'archeometri della ceramica del nostro sito. Analisi archeometriche limitate al solo materiale anforico sono in Napoli, Aurisicchio s.d.; Botto *et alii*, 2005.

40. In altre aree, etrusco meridionale, laziale e campana, si renderà necessaria una rivisitazione dei contesti con un ricontrollo del materiale anforico rinvenuto, soprattutto per le fasi più antiche.

41. Pontecagnano, 1999.

definire «prima di Sulki»⁴². Essa ha come protagonista la componente locale che risponde con trasformazioni importanti nei suoi assetti organizzativi, economici e sociali del tutto endogeni, ovvero interni a quella società o a quelle comunità, e che coincide con quei fenomeni pionieristicamente denominati già molto tempo orsono da G. Lilliu come propri dell'aristocrazia e che sottintendevano una complessità organizzativa e sociale⁴³.

Rispetto a quelle indicazioni oggi possiamo aggiungere nuovi tasselli alle realtà isolate: essi rappresentano parti di società complesse, ben strutturate e forti, con un patrimonio simbolico del passato che si riverbera nel presente. Sbaglieremmo, forse, a interpretare questa fase come l'inizio di un lungo declino, di un ripiegamento in se stesse delle società sarde o, ancor peggio, del loro «imbarbarimento» conseguente al contatto e allo scambio con i mercanti che solcano il Mediterraneo in questa fase. Le società della Sardegna a partire dall'età del Ferro, al contrario, esprimono una spinta propulsiva al cambiamento e alla trasformazione iniziando, ai nostri occhi, una non breve stagione di coscienza delle proprie capacità e della propria forza, del controllo dei mezzi e dei prodotti, della propria capacità di concepire forme di organizzazione più complesse e articolate rispetto al passato.

Marco Rendeli
Università degli Studi di Sassari

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

AUBET

2001 M. E. Aubet, *The Phoenician and the West. Politics, Colonies and Trade*, 2nd ed. Cambridge University Press, Cambridge.

AUBET

2008 M. E. Aubet, *Political and Economic Implications of the New Phoenician Chronologies*, in C. Sagona ed., *Beyond the Homeland: markers in Phoenician chronology*, Ancient Near East Studies Supplement Series, 28, Peeters, Leuven, pp. 247-260.

BAFICO

1986 S. Bafico, *Materiale d'importazione dal villaggio nuragico di Sant'Imbenia*, in *Società e cultura in Sardegna nei periodi Orientalizzante ed Arcaico (fine VIII sec. a.C.-480 a.C.). Rapporti fra Sardegna, Fenici, Etruschi e Greci*, Atti del I convegno di studi «Un millennio di relazioni fra Sardegna e i Paesi del Mediterraneo», Selargius-Cagliari, 29 novembre-1 dicembre 1985, Cagliari, pp. 91-100.

BAFICO

1997 S. Bafico, *Fenici e indigeni a Sant'Imbenia (Alghero). Il villaggio nuragico*, in P. Bernardini, R. D'Oriano, P. G. Spanu edd., *Phoinikes b shrdn/ I Fenici in Sardegna: nuove acquisizioni*, Cagliari, p. 45 ss.

BAFICO

1998 S. Bafico, *Nuraghe e villaggio Sant'Imbenia*, Alghero, Viterbo, Betagamma, 1998

BAFICO *et alii*

1985 S. Bafico; R. D'Oriano; F. Lo Schiavo, *Il villaggio nuragico di Sant'Imbenia (SS). Nota preliminare*, in *Actes du IIIe Congres International des Études phéniciennes et puniques*, Tunis, pp. 87-98.

BERNARDINI

1981-1982 P. Bernardini, *Pithekoussai-Sulci*, *AnnPerugia* 19, pp. 11-20

BERNARDINI

2005 P. Bernardini, *Bere vino in Sardegna: il vino dei Fenici, il vino dei Greci*, in S. Bondi, M. Vallozza edd., *Greci, Fenici, Romani: Interazioni culturali nel Mediterraneo antico*, Atti delle giornate di studio (Viterbo, 28-29 maggio 2004, Viterbo (= Daidalos, 7), 2005, pp. 1-16.

BERNARDINI

2008 P. Bernardini, *Dinamica della precolonizzazione in Sardegna*, in S. Celestino Perez; N. Rafel; X. L. Armada edd., *Contacto cultural entre el Mediterràneo y l'Atlàntico (siglos XII-VIII a.n.e.)*. La precolonización a debate, Madrid, pp. 161-182.

BERNARDINI

2010 P. Bernardini, *Le torri, i metalli, il mare. Storie antiche di un'isola mediterranea*, Sassari, C. Delfino ed.

42. Bernardini Sulki-Pthekoussai.

43. Lilliu, 1987, 1997, 2003, p. 481 ss.

- BERNARDINI; BOTTO
 2010 P. Bernardini; M. Botto, I bronzi «fenici» della Penisola Italiana e della Sardegna, in *Rivista di Studi Fenici*, XXXVIII. 1, pp. 17-118.
- BERNARDINI *et alii*
 1997 P. Bernardini; R. D'Oriano; P. G. Spanu edd., *Phoinikes b shrdn/ I Fenici in Sardegna: nuove acquisizioni*, Cagliari.
- BONAMICI
 2006 M. Bonamici Anfore pitecusane dallo scalo di SanRocchino, in *Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina» XIII, 2006, Gli Etruschi e il Mediterraneo*, p. 489, figg. 13, 23-24.
- BOTTO
 2004-2005 M. Botto; Da Sulky a Huelva: considerazioni sui commerci fenici nel Mediterraneo antico, in *AION. Annali su archeologia e storia antica*, n. s. 11-12, 2004-2005, pp. 9-28.
- BOTTO *et alii*
 2005 M. Botto; D. Negri; M. Oddone; A. Deriu; R. Segnan; G. Trojsi, Caratterizzazione di anfore fenicie e puniche mediante analisi archeometriche, in *Mediterranea: quaderni annuali dell'Istituto di studi sulle civiltà italiche e del Mediterraneo antico del Consiglio nazionale delle ricerche, già Quaderni di archeologia etrusco-italica II*, 2005, pp. 57-106;
- CAMPUS *et alii*
 2010 F. Campus; V. Leonelli; F. Lo Schiavo, La transizione culturale dell'età del Bronzo all'età del Ferro in relazione con l'Italia tirrenica, in *Long distance contacts and Acculturation in Central Italy from 1000 to 700 BC*, M. Della Riva ed., XVII International Congress of Classical Archaeology, Roma 22-26 Sept. 2008, *Bollettino di Archeologia on line I*, volume speciale F/F2/6, 2010 www.archeologia.beniculturali.it/pages/pubblicazioni.html, p. 71;
- COLDSTREAM
 1969 N. J. Coldstream, The Phoenicians of Jalysos, in *Bulletin of the Institute of Classical Studies*, 16, pp. 1-8.
- COLDSTREAM
 1995 N. J. Coldstream, The Rich Lady on the Areiopagos and her contemporaries. A tribute in memory of Evelyn Lord Smithson, in *Hesperia* 64, pp. 391-403.
- COLDSTREAM; CATLING
 1996 N. J. Coldstream; H. W. Catling edd., *Knossos North Cemetery. Early Greek Tombs* (London, BSA S. V. 28).
- DELPINO
 2002 F. Delpino Brocchette a collo obliquo dall'area etrusca, in *Etruria e Sardegna centro settentrionale tra l'età del Bronzo finale e l'Arcaismo*, Atti del XXI convegno di Studi Etruschi e Italici (Sassari, Alghero, Oristano, Terralba 13-17 ottobre 1998), Roma, 2002, p. 363-386.
- DEPALMAS; FUNDONI; LUONGO
 2011 A. Depalmas; G. Fundoni; F. Luongo, Ripostiglio di bronzi della prima età del ferro a Sant'Imbenia - Alghero (Sassari), in *Rivista di Scienze Preistoriche LXI*, pp. 231-256.
- DEPALMAS; RENDELI
 2012 A. Depalmas; M. Rendeli, L'erba del vicino è sempre più verde?, in XLIV riunione scientifica, La preistoria e protostoria della Sardegna, Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 novembre 2009, vol. III, Firenze, pp. 907-912
- VAN DOMMELEN
 2006 P. van Dommelen, The Orientalizing Phenomenon: Hybridity and Material Culture in the Western Mediterranean, in C. Riva, N. C. Vella edd., *Debating Orientalization. Multidisciplinary approaches to change in the ancient Mediterranean*, London, Equinox, pp. 135-152.
- ERETRIA
 2003 S. Huber *et alii*, Eretria. Fouilles et recherches, 14. L'aire sacrificielle au nord du sanctuaire d'Apollon Daphnéphoros. Un rituel des poques géométriques et archaïque, Gollin.
- FADDA
 2007 M.A. Fadda, 2006 (2007), Oliena (Nuoro). Il complesso nuragico Sa Sedda «e Sos Carros di Oliena. Le nuove scoperte. Riflessioni sull'architettura religiosa del periodo nuragico, in *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae IV*, pp. 77-88.
- GARAU; RENDELI
 2012 E. Garau; M. Rendeli, From Huts to Houses? «Urbanistica» a Sant'Imbenia, in XLIV riunione scientifica, La preistoria e protostoria della Sardegna, Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 novembre 2009, vol. III, Firenze, pp. 893-898.
- GARBINI
 1997 G. Garbini, Fenici e indigeni a Sant'Imbenia (Alghero). Due iscrizioni su ceramica, in P. Bernardini; R. D'Oriano; P. G. Spanu edd., *Phoinikes b shrdn/ I Fenici in Sardegna: nuove acquisizioni*, Cagliari, p. 52 ss.

GARCÍA ALONSO

2007 E. García Alonso, *En la orilla de Tartessos. Indígenas y fenicios en las tierras malagueñas, siglos XI-VI a.C.*, Málaga, Fundación Málaga.

GONZÁLES DE CANALES CERISOLA; SERRANO PICHARDO; GÓMEZ

2004 F. González de Canales Cerisola; L. Serrano Pichardo; J. L. Gómez; *El emporio fenicio precolonial de Huelva (ca 900-770 a.C.)*, Madrid.

HODOS

2006 T. Hodos, *Local Responses to Colonization in the Iron Age Mediterranean*, London-New York, Routledge.

HUBER

1998 S. Huber 1998, *Érétrie et la Méditerranée à la lumière des trouvailles provenant d'une aire sacrificielle au nord du sanctuaire d'Apollon Daphnéphoros*, in M. Bats, B. d'Agostino edd., *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*, Atti del Convegno Internazionale di Napoli, 13-16 novembre 1996, Napoli, p. 109-133.

KENZELMANN PFYFFER; THEURILLAT; VERDAN

2005 A. Kenzelmann Pfyffer; Th. Theurillat; S. Verdan, *Graffiti d'époque géométrique provenant du sanctuaire d'Apollon Daphnéphoros à Érétrie*, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 151, pp. 51-82, con R. Wachter, *Annex zu Fragment 3 der Graffiti von Eretria*, pp. 83-86.

KOMMOS

2000 J. W. Shaw, M. L. Shaw edd., *Kommos. An excavation on the south coast of Crete. Kommos IV: The Greek Sanctuary*, Princeton University Press, Princeton-Oxford.

KOUROU

2003 N. Kourou, *Rhodes: the Phoenician Issue Revisited*, in N. Stampolidis, V. Karageorghis edd., *Sea Routes... Interconnections in the Mediterranean 16th – 6th c. BC*, Proceedings of the International Symposium held at Rethymnon, Crete September 29th – October 2nd 2002, Athens, pp. 249-262.

LEFKANDI

1979-80 M. R. Popham; L. H. Sackett; P. G. Themelis, *Lefkandi, 1. The Iron Age. The settlement and the cemeteries*, London 1979-1980.

LEFKANDI

1990 R. W. V. Catling; I. S. Lemos, *Lefkandi, 2. The Protogeometric Building at Toumba, 1. The Pottery*, London.

LEFKANDI

1993 M. R. Popham; P. G. Calligas; L. H. Sackett, *Lefkandi, 2. The Protogeometric Building at Toumba, 2. The excavation, architecture and finds*, Athens.

LEFKANDI

1996 M. R. Popham; I. S. Lemos; Lefkandi, 3. *The Toumba Cemetery, The excavations of 1981, 1984, 1986 and 1992-1994*, London.

LILLIU

1987 G. Lilliu, *La Sardegna tra il II e il I millennio a.C.*, in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C.*, Atti del II convegno di studi «Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo», Selargius-Cagliari, 27-30 novembre 1986, STEF, Cagliari 1987, pp. 13-32;

LILLIU

1997 G. Lilliu, *La grande statuaria nella Sardegna nuragica*, Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei (Memorie), 34, 1997.

LILLIU

2003 G. Lilliu, Id., *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Nuoro, Rai/Eri-Il Maestrale 2003, p. 481 ss.

LO SCHIAVO

1989-1990 F. Lo Schiavo, *Per uno studio delle offerte nei santuari della Sardegna nuragica*, in *ANATHEMA. Regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo antico*, Roma 15-18 giugno 1989, Scienze dell'antichità 3-4, (1991), pp. 535-549.

LO SCHIAVO

2003a F. Lo Schiavo, *Sardegna*, in *Ambiente e paesaggio nella Magna Grecia*, Atti del XLII convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 5-8 ottobre 2002, Taranto, pp. 279-363.

LO SCHIAVO

2003b F. Lo Schiavo, *Uomini e Dei: ripostigli e offerte nella Sardegna nuragica*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 75, pp. 3-32.

LO SCHIAVO F.; GIARDINO C.

2007 *Ripostigli sardi algheresi della tarda età nuragica. Nuove ricerche archeometallurgiche*, Bagatto libri, Roma.

- Lo Schiavo *et alii*
 2008 F. Lo Schiavo; P. Falchi; M. Milletti edd., Gli Etruschi e la Sardegna tra la fine dell'età del Bronzo e gli inizi dell'età del Ferro, catalogo della mostra, Villanovaforru aprile-giugno 2008, Cagliari.
- LUKE
 2003 J. Luke, Ports of Trade, Al Mina, and Geometric Greek Pottery in the Levant, Oxford, BAR 1100.
- MARTELLI
 1988 M. Martelli, La stipe votiva dell'Athenaion di Ialysos. Un primo bilancio, in Archaeology in the Dodecanese, Symposium, Copenhagen April 7th to 9th, 1986, Copenhagen, pp. 104-120.
- MAZARAKIS AINIAN
 2006-2007 A. Mazarakis Ainian, I primi Greci d'Occidente? Scavi nella Graia Omerica (Oropos), in AIONArchStAnt n. s. 13-14, pp. 81-110.
- MORAVETTI
 2012 A. Moravetti, Brocche askoidi in un contesto funerario della prima età del Ferro di Santu Pedru (Alghero), in F. Lo Schiavo *et alii*, Navi di bronzo dai santuari nuragici ai tumuli etruschi di Vetrtulonia, C. Delfino ed., Sassari, pp. 92-95.
- NAPOLI; AURISICCHIO S. D.
 Napoli L., Aurisicchio C. Ipotesi sulla provenienza di alcuni reperti anforici del sito «Su Cungiau «e Funtà» (Oristano-Sardegna).
- NIEMAYER *et alii*
 2007 H. G. Niemeyer; R. F. Docter; K. Schmidt und B. Bechtold, Karthago. Die Ergebnisse der Hamburger Grabung unter dem Decumanus Maximus, 2 Bände, Mainz.
- OGGIANO
 1997 I. Oggiano, Fenici e indigeni a Sant'Imbenia (Alghero). La ceramica fenicia, in P. Bernardini; R. D'Oriano; P. G. Spanu edd., Phoinikes b shrdn/ I Fenici in Sardegna: nuove acquisizioni, Cagliari, p. 46 ss.
- OGGIANO
 2000 I. Oggiano, La ceramica fenicia di Sant'Imbenia (Alghero- SS), in P. Bartoloni, L. Campanella edd., La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti, Atti del I Congresso Internazionale Sulcitano, S. Antioco, 19-21 settembre 1997, Roma, p. 235 ss.
- PAPPALARDO
 2005-2006 E. Pappalardo, I rapporti tra Creta e il Vicino Oriente agli inizi del primo millennio. I livelli dei contatti, Tesi di Dottorato di Ricerca, XVIII ciclo, Università di Torino.
- PONTECAGNANO
 1999 G. Bailo Modesti; P. Gastaldi edd., Prima di Pithecusa: i più antichi materiali greci del Golfo di Salerno, Napoli.
- POPHAM
 1994 M. Popham, Precolonization: Early Greek contact with the East, in G. R. Tsetschkladze; F. De Angelis edd., The Archaeology of Greek Colonisation, Essays dedicated to Sir John Boardman, Oxford, pp. 11-34.
- RENDELI
 2005 M. Rendeli, La Sardegna e gli Eubei, in P. Bernardini, R. Zucca edd., Il Mediterraneo di Herakles, Atti del convegno di studi, Sassari 26 marzo, Oristano 27-28 marzo 2004, Roma, pp. 91-124.
- RENDELI
 2012a M. Rendeli, Nuragici, Greci ed Etruschi nella Sardegna nord occidentale, in Bernardini P. and Perra M. edd., I Nuragici, i Fenici e gli altri. Sardegna e Mediterraneo tra Bronzo Finale e Prima Età del Ferro, Atti del I Congresso Internazionale, Villanovaforru 14-15 dicembre 2007, Sassari: Carlo Delfino Editore, 2012 pp. 193-208.
- RENDELI
 2012b M. Rendeli, Il «Progetto Sant'Imbenia», in Ricerca e Confronti, Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte a 20 anni dalla istituzione del Dipartimento, Cagliari, Cittadella dei Musei, 1-5 marzo 2010, ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte, Supplemento 2012 al numero 1, pp. 323-338.
- RENDELI
 2012c M. Rendeli, Riflessioni da Sant'Imbenia, in Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico. Scontri, integrazioni, transizioni e dinamiche insediative. Nuove prospettive dalla ricerca, «L'Africa Romana» XIX, Convegno internazionale di studi, Sassari, 16-19 dicembre 2010, Roma, Carocci, pp.
- Rendeli; De Rosa
 2012 M. Rendeli; B. De Rosa, Projecte Santa Imbenia, in L'Alguer XXIII, 131, 2010, pp. 7-18.
- RIDGWAY
 1997 D. Ridgway, Fenici e indigeni a Sant'Imbenia (Alghero). Nota sui frammenti di skyphoi euboici geometrici, in P.

Bernardini, R. D'Oriano, P.G. Spanu edd., *Phoinikes b shrdn/ I Fenici in Sardegna: nuove acquisizioni*, Cagliari, p. 50 ss.

RIDGWAY

1998

D. Ridgway, *L'Eubea e l'Occidente: nuovi spunti sulle rotte dei metalli*, in M. Bats, B. d'Agostino edd., *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*, Atti del Convegno Internazionale di Napoli, 13-16 novembre 1996, Napoli, p. 311 ss.

RIDGWAY

2000

D. Ridgway, *Riflessioni sull'orizzonte «precoloniale» (IX-VIII sec. a.C.)*, in *Magna Grecia e Oriente Mediterraneo prima dell'età ellenistica*, atti del XXXIX convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 1-5 ottobre 1999, Taranto, pp. 93-109.

RIDGWAY

2002

D. Ridgway, *Rapporti dell'Etruria con l'Egeo e il Levante, prolegomena sarda*, in *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del Bronzo Finale e l'arcaismo*, Atti del XXI convegno di Studi Etruschi ed Italici, Sassari-Alghero-Oriстано-Torralba, 13-17 ottobre 1998, Pisa-Roma, pp. 215-223.

RIDGWAY

2004

D. Ridgway, *Euboeans and Others along the Tyrrhenian Seaboard in the 8th century BC*, in K. Lomas ed., *Greek Identity in the Western Mediterranean*, Papers in honour of Brian Shefton, Leiden-Boston, pp. 15-33.

SHERRATT; SHERRATT

1993

S. Sherratt, A. Sherratt, *The Growth of the Mediterranean Economy in the Early First Millennium BC*, in *World Archaeology* 24.3, 1993, pp. 361-378;

STIGLITZ

2007

A. Stiglitz, *Fenici e Nuragici nell'entroterra tharrensese*, in *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae* V, pp. 87-98.

TORE

1981

G. TORE, *Bronzetti fenici dalla Nurra*, in M. GRAS, G. TORE, *Bronzetti dalla Nurra*, Quaderni-9 (M BBCCAA - Soprintendenza archeologica per le Province di Sassari e Nuoro), Sassari 1981, pp. 11-34.

TRONCHETTI; VAN DOMMELEN

2005

C. Tronchetti, P. van Dommelen, *Entangled Objects and Hybrid Practices: colonial contacts and elite connections at Monte Prama, Sardinia*, in *Journal of Mediterranean Archaeology*, 18.2, pp. 183-208.